

SVETONIO, TACITO E IL CODICE HERSFELDENSE
(II parte)*

6. *La testimonianza di Decembrio e dell'Ottobonianus 1455 (O) in gramm. 30.5: antiche integrazioni con ripetizione di una parola-segnale nel De grammaticis et rhetoribus.*

La difesa di Decembrio quale teste fedele dell'Hersfeldense, da me tentata nella prima parte di questo studio, induce a considerare con la massima attenzione un'altra sua testimonianza, generalmente trascurata dagli editori del *De grammaticis* sebbene ottenga conferma dall'ottimo O.

Si veda, nell'edizione di Kaster, *gramm. 30.5: et rursus in cognitione caedis Mediolani apud L. Pisonem proconsulem defendens reum* (soggetto è *C. Albucius Silus*), *cum cohiberent lictores nimias laudantium voces et ita excanduisset ut – deplorato Italiae statu, quasi iterum in formam provinciae redigeretur – M. insuper Brutum, cuius statua in conspectu erat, invocaret legum ac libertatis auctorem et vindicem, paene poenas luit.*

Qui sia O sia Decembrio attestano *auctorem ac* contro *auctorem et* di Y e di W (testimone, insieme a O, del ramo X), ma la loro testimonianza è stata finora sottovalutata, probabilmente perché: a) la divergenza *ac/et* sembrava irrilevante; b) sull'attendibilità di Decembrio gravavano dubbi; c) il consenso di W e di Y pareva restituire la lezione dell'archetipo; d) sembrava evidente la superiorità stilistica di *ac... et* su *ac... ac* per congiungere parole vicine, ma con diversa funzione, quali *legum/libertatis* e *auctorem/uindicem*.

Così, non soltanto la maggioranza degli editori ha accolto nel testo *auctorem et* di WY, ma alcuni non hanno citato nemmeno in apparato *auctorem ac* di O e di Decembrio (così Bione, Della Corte e Kaster; la Vacher nomina soltanto O, pur occupandosi di Decembrio nelle *Notes complémentaires*).

Approfondirò qui la questione, cercando di confutare punto per punto l'opinione corrente:

a) è vero che le congiunzioni *ac* e *et* possono essere scambiate, ma nel *De grammaticis* O ha scritto talvolta *et* per *ac* o *atque*, mai *ac* per *et*⁹⁹;

b) l'attendibilità di Decembrio mi sembra verificata sia nel controverso *Agr. 46.4* (assenza di *ueterum*) sia nelle lezioni *nec, rudis* e *Regum* del *De grammaticis*;

c) come Kaster ha dimostrato, il subarchetipo X è spesso meglio resti-

* Continuazione da "Prometheus" 23, 1997, 109-144.

⁹⁹ Cfr. 1.1 *scilicet et* per *scilicet ac*; 15.2 *ingenium et* per *ingenium atque*; 27.1 *ingenium et* per *ingenium ac*.

tuito da O che da W¹⁰⁰; anche qui, perciò, O può averne trascritto fedelmente la lezione *ac* e W averla invece scambiata per *et*: avremmo allora X e Decembrio contro Y, e non Decembrio contro XY, come invece crede la Vacher¹⁰¹;

d) la ripetizione di *ac* nei due gruppi di parole *legum ac libertatis* e *auctorem ac uindicem* è certo sospetta, ma molto più sospetta è la disposizione di quelle parole: in Cicerone, Livio e Tacito si trovano spesso espressioni del tipo *uindices libertatis* o *uindex atque auctor libertatis* o *legis uindices* o *legum auctores*¹⁰², mai però una commistione quale *legum ac libertatis auctorem et uindicem*; non a caso queste parole sono state scorporate da Robinson, che ha proposto in nota *regum uindicem ac libertatis auctorem*¹⁰³, e da Della Corte, che ha stampato *legum auctorem ac libertatis uindicem, et*.

L'esigenza di scorporo espressa dai due editori è ben fondata, ma i loro interventi non convincono del tutto. Quello di Robinson, oltre a presupporre l'autenticità di *Regum*, su cui ho già espresso i miei dubbi, implica una spiegazione complicata e poco verisimile degli errori di XY¹⁰⁴. Altrettanto improbabile la "corruttela entrata dal margine" supposta da Della Corte, con conseguente trasposizione dopo *uindicem* di *et* e mutamento, poco sopra, del tradito *excanduisset* in *excanduit* (la congettura è di Muretus)¹⁰⁵.

Proporrei una terza via, partendo dalla lezione di O e di Decembrio *auctorem ac* e interpretandola così:

- 1) il testo di partenza era *legum auctorem ac libertatis uindicem*;
- 2) un copista ha omesso dopo *legum* la parola *auctorem* per salto da *auc-* ad *ac*, ma si è accorto poco dopo dell'omissione e ha integrato *auctorem*, ripetendo la parola seguente *ac* per indicare il luogo esatto dell'integrazione;
- 3) O e Decembrio hanno trascritto fedelmente la parola-segnaletto *ac*, mentre, a

¹⁰⁰ Kaster 1992, 135-146. Tra le molte lezioni esatte attestate da O contro errore in WY, cfr. 21. 2 *quo delegante* O, *quod elegantem* WY; 25.5 *res cognita est* O, *recognita est* W, *recogniti sunt* Y; 29.2 *immunia* O Cic., *immuni* WY.

¹⁰¹ Alle pp. 246-247 delle *Notes complémentaires* la Vacher ritiene probabile che Decembrio abbia letto erroneamente *ac* invece di *et*, "sinon pourquoi X et Y auraient-ils tous deux changé ce *ac* en *et*?" ma non è affatto scontato che la lezione di X fosse *et*.

¹⁰² Un'ampia raccolta di luoghi nel *Commentary* dell'edizione di Kaster, 324.

¹⁰³ *Supra*, 126.

¹⁰⁴ Bene su questo la Vacher, *Notes complémentaires*, 246-247.

¹⁰⁵ Della Corte 1968, XXXVI. Il meccanismo qui descritto postula l'esistenza di un manoscritto precedente l'archetipo a linee molto brevi, di 13 lettere circa per riga. La congettura *excanduit* appare meno persuasiva dell'integrazione di Roth <et> *ita excanduisset*, accolta da tutti gli editori (però solo Robinson e Bione introducono correttamente le parentesi unciniate, attribuendo a ω la lezione *ita excanduisset* di X e Decembrio; gli altri sembrano credere, sulla base di alcuni codici della famiglia Y, che anche *et* sia in ω: *et excanduisset* B, *ita excanduisse et* V, *ita excanduisse* α).

gradi diversi di tradizione, sia W sia Y l'hanno più o meno automaticamente mutata in *et*¹⁰⁶.

Per visualizzare questa ipotesi, potremmo scrivere *legum <auctorem> ac libertatis [auctorem ac] uindicem*.

La mia proposta, apparentemente azzardata, può trovare conferma sia nella 'citazione' ciceroniana che ne risulta (in *Phil.* 2.30 Cicerone definisce *uindices libertatis* i cesaricidi, uno dei quali è appunto il M. Bruto di cui parla qui Svetonio)¹⁰⁷ sia in altre tradizioni manoscritte latine e greche, dove si trovano modalità integrative analoghe. Basti qui citare Cic. *fin.* 4.6 *de iustitia <de temperantia> de fortitudine... de capessenda re publica [de temperantia de fortitudine]*; Apul. *met.* 4.31 *et <statim> ipsum quod incipit uelle [et statim]*; Gal. Περὶ παθῶν 5.6 ἔμοιγε δοκεῖ <μακρῶ> βέλτιον εἶναι [δοκεῖ μακρῶ·]¹⁰⁸.

Ma la conferma migliore giunge da un altro luogo controverso del *De grammaticis*, dove l'ipotesi dell'integrazione con parola-segnaletto ad opera di un copista (con ogni probabilità non quello dell'Hersfeldense, ma un suo predecessore) consente di intervenire sul testo in modo persuasivo, come cercherò ora di dimostrare.

Kaster ha costituito così *gramm.* 25.4: *nam et dicta praeclare per omnes figuras <versare> et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breviter ac presse tum latius et uberius explicare consuerant*.

Qui *versare* è congettura di Haupt, che Kaster accoglie con qualche dubbio, citando in apparato la precedente congettura di Madvig *percurrere* e proponendo negli *Studies* quali possibili alternative *ducere* o *variare* o *declinare*. L'inserzione di *versare* tra parentesi uncinata è fuorviante, poiché non si tratta di un'integrazione, bensì di un emendamento: in luogo di *versare*, infatti, XY hanno *per casus*. Ma Kaster spiega questa lezione come una glossa, che si sarebbe insinuata nel testo, cacciando *versare*: di qui le parentesi uncinata.

Nonostante la sbrigatività di questa spiegazione, la discussione del passo svolta negli *Studies* è acuta e rigorosa¹⁰⁹. Eccone le tappe essenziali:

1) gli esercizi di scuola qui riferiti da Svetonio sono tre, in ordine di com-

¹⁰⁶ Per differenziarla dal precedente *ac*. Il ragionamento non cambia se immaginiamo fra ω e XY una copia umanistica di ω .

¹⁰⁷ Anche il testo di Della Corte fa emergere la citazione, ma esso non sembra accettabile per altri motivi, come si è detto.

¹⁰⁸ Ho trattato questi esempi e molti altri analoghi negli studi su Galeno del 1990 (31-38) e del 1994 (17 e n. 57), su Apuleio del 1996 (20-32) e in *Note in margine al De divinatione di Cicerone*, "Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università degli Studi di Torino" 4, 1995, 61-62 e 67-68.

¹⁰⁹ Si vedano le pp. 111-114. A conferma dell'ipotesi della glossa, Kaster cita *eius moris*, ma su questa scrittura cfr. *supra*, 142-143.

plexità crescente: le *chriae*, ossia la declinazione in casi diversi di una frase celebre (*dictum praeclare*)¹¹⁰; gli *apologi*, ossia l'esposizione variata di brevi favole; le *narrationes*, ossia lo svolgimento ora sintetico ora diffuso di racconti più estesi;

2) mentre Bione, Della Corte e Brugnoli fanno dipendere *apologos* dalla preposizione *per*, stampando *per omnes figuras, per casus et apologos aliter atque aliter exponere*¹¹¹, Robinson ha invece capito che *apologos* è oggetto di *exponere* e ha interpunto così: *Nam et dicta praeclare per omnes figuras, per casus, et apologos aliter atque aliter exponere, et narrationes cum breviter ac presse tum latius et uberius explicare consueverant*¹¹²;

3) non ci si può tuttavia limitare a intervenire sulla punteggiatura, sottintendendo dopo il primo membro del periodo (*et dicta praeclare per omnes figuras, per casus*) il verbo *exponere*: il parallelismo con gli altri due membri suggerisce che anche là c'era un infinito, simmetrico a *exponere* e *explicare*;

4) la scrittura *per casus* è sospetta sia perché giustapposta asindeticamente a *per omnes figuras* sia perché ha lo stesso significato di quest'ultima locuzione: declinare un *dictum* in tutti i casi significa nient'altro che dispiegarlo nelle sue varie costruzioni grammaticali, o *figurae* (σχήματα)¹¹³;

5) si espungerà quindi *per casus* quale glossa di *per figuras* e si scriverà al suo posto l'infinito *versare* (o un altro infinito di significato analogo).

La confutazione ad opera di Kaster dei testi stampati dagli editori precedenti mi sembra inoppugnabile. Aggiungerei un ulteriore elemento di dubbio sul testo robinsoniano: perché mai l'aggettivo *omnes* è riferito solo a *figuras*

¹¹⁰ Robinson (nella nota critica) e Kaster citano Quint. *inst.* 1.9.5 in *his omnibus... declinatio per eosdem ducitur casus*; Diom. *gramm.* 1.310.2 Keil *chriarum exercitatio in casus sic variatur* (con l'esempio *nominatio casu numero singulari, Marcus Porcius Cato dixit litterarum radices amaras esse, fructus iocundiores; genetiui casu, Marci Porcii Catonis dictum fertur...; datiuo, Marco Porcio Catoni placuit dicere...*); Theon *Prog.* 5. 210.23-24 Walz φανερόν δὲ ἐκ τούτων, πῶς καὶ τοὺς ἄλλους τρόπους κλινοῦμεν ecc.

¹¹¹ Poco convincente la traduzione di Della Corte, che attribuisce il significato di "esempi" a *casus*: "Infatti erano soliti a svolgere qualche bel detto secondo tutte le figure retoriche e trattarlo sia in un modo sia nell'altro con i vari esempi e apologi".

¹¹² Così già Wolf, mentre Reifferscheid aveva eliminato del tutto l'interpunzione. Il testo di Robinson è accolto dalla Vacher, che traduce così: "Les exercices habituels consistaient en effet à faire passer des paroles célèbres par toutes les figures et les cas, à donner mille tours divers à des fables".

¹¹³ L'interpretazione che di *figuras* danno Della Corte e Vacher è quella di "figure retoriche". Nelle *Notes complémentaires*, 209, la Vacher scrive: "Une variante de cet exercice consistait à faire passer chriés et sentences non plus par tous les cas (*per casus*), mais par toutes les figures rhétoriques (*per omnes figuras*)". Ma non offre nessuna testimonianza antica su questo esercizio né chiarisce come fosse possibile applicare a una stessa *sententia* "tutte" le figure retoriche.

e non a *casus*? Comprensibile che la Vacher abbia tacitamente eliminato nella traduzione questa stranezza: "par toutes les figures et les cas". E tuttavia la *constitutio textus* di Kaster non persuade, perché oblitera dalla descrizione svetoniana delle *chriae* la parola *casus*, che ne costituisce invece l'elemento caratterizzante (come dimostrano i passi citati di Quintiliano e Diomede).

Avanzerei perciò una proposta alternativa, ipotizzando l'omissione-integrazione di *casus* ad opera di un copista: egli avrebbe dapprima saltato questa parola, ma l'avrebbe successivamente integrata, indicando tramite la ripetizione di *per* il luogo esatto dell'integrazione. Qualcuno dopo di lui, non comprendendo il meccanismo correttivo, avrebbe copiato il tutto, arrangiando più o meno automaticamente il contesto. Ecco i gradi del processo:

1) Testo integro: *nam et dicta praeclare per casus omnes figurare et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breuiter ac presse tum latius et uberius explicare consuerant.*

2) Testo dopo l'omissione-integrazione ad opera di un copista: *nam et dicta praeclare per omnes figurare . per casus . et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breuiter ac presse tum latius et uberius explicare consuerant*¹¹⁴.

3) Testo nella trascrizione di un copista successivo: *nam et dicta praeclare per omnes figuras per casus et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breuiter ac presse tum latius et uberius explicare consuerant*¹¹⁵.

Nell'Hersfeldense si trovava l'ultima fase, come testimoniano i codici in nostro possesso. L'omissione-integrazione di *casus* sarà perciò opera di qualche predecessore del copista di ω : non comprendendo il meccanismo correttivo, costui copiò sia la parola da integrare sia la parola-segnaletto nel luogo in cui le trovava, rimaneggiando il contesto¹¹⁶.

¹¹⁴ Ho impiegato a titolo puramente esemplificativo i due punti-segnaletto, che in altre tradizioni manoscritte 'incorniciano' l'integrazione in linea col testo (Gal. Περὶ παθῶν 5.6 ἔμοιγε δοκεῖ <μακρῶ> βέλτιον εἶναι [·δοκεῖ μακρῶ·]) o la variante a margine (Apul. met. 3.28 *speculandum*, in marg. *spectandum*). L'usanza di porre un punto prima e un altro dopo la correzione o la variante scritta nell'interlinea è abbastanza frequente nei papiri: si vedano i casi raccolti da A. Henrichs, *Apollonios Rhodios I 699-719* (P. Mil. 6 + P. Colon. inv. 522) (s. Taf. I b), "ZPE" 5, 1970, 49-56, e da E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, 18, 44 e 58 (gli esempi sono tratti da Alc. Parthenia 45, Musée du Louvre, E. 3320, e Soph. O.T. 430, B. M. Pap. 743).

¹¹⁵ Si può considerare *figuras* come un tentativo di correzione di *figurare* o come un errore meccanico, determinato dall'attrazione degli accusativi *casus* e *apologos* e dalla confusione fra *r* e *s* (su questo errore nell'Hersfeldense, cfr. Robinson 1935, 56-73). Ma è più probabile la prima alternativa.

¹¹⁶ Incomprensione e adattamento possono anche essere retrodatati e attribuiti a qualche predecessore del copista dell'Hersfeldense. Non è verisimile, invece, che quest'ultimo sia responsabile dell'omissione-integrazione di *casus* e il suo eventuale apografo modello di

Verifichiamo adesso la verosimiglianza del testo di partenza. Esso sembra soddisfare a tutte le esigenze esposte sopra: gli esercizi di scuola risultano tre, come effettivamente erano (*chriae, apologi, narrationes*); è salva la parola-chiave delle *chriae*, costituita da *casus*; sono eliminati l'asindeto e la sovrapposizione semantica fra *figuras* e *casus* (ed anche la *inconcinnitas* dell'aggettivo *omnes* riferito soltanto a *figuras*); l'infinito *figurare* è simmetrico a *exponere* e *explicare* ed esprime in modo preciso e appropriato l'atto della declinazione, equivalendo a *ducere* di Quintiliano o *uariare* di Diomede o κλίνειν di Teone.

Unico punto debole dell'ipotesi, *figurare* non è attestato in Svetonio. Ma non lo sono nemmeno, in senso grammaticale, *uersare* o *percurrere* o *ducere* o *uariare* o *declinare*, e ciò si spiega poiché solo qui Svetonio si è occupato della declinazione. Sembrano perciò sufficienti le numerose attestazioni che di *figurare* (nel senso di *uerbum in uarias formas flectere* o *sententias quodammodo componere*) si trovano presso retori, grammatici e scoliasti. In particolare, per il nesso tra *figurare* e *casus* si vedano Porph. Hor. *carm.* 3.30.11 *elocutio per genetium figuratam*; Don. Ter. *Hec. prol.* 1.1 *nominatio casu figurauit*; Fortun. *rhet.* 2.23 *aliquid, quod figuratur casibus quatuor*; Carm. *de fig.* 174 *fit mutatio... tempora quando et casus numerosque figurando uariamus* ecc.

7. Antica integrazione con ripetizione di una parola-segnale nell'*Agricola*.

Nel passo precedentemente trattato si è inferito da un errore dei codici (*figuras* per *figurare*) che chi integrò in linea col testo una parola in un primo momento omessa, ripetendo a mo' di segnale la parola che la precedeva, non fu il copista dell'Hersfeldense, bensì qualche suo precursore.

Il frammento superstite dell'*Agricola* suggerisce che anche le altre integrazioni dello stesso genere rintracciabili nel *De grammaticis*, nella *Germania* e nell'*Agricola* siano più antiche dell'Hersfeldense. Qui, infatti, le modalità integrative applicate dal copista sono di altro tipo.

Egli ha collocato nell'interlinea (quasi sempre) o a margine (un'unica volta, a quanto sembra) le lettere e le parole da integrare, senza indicare né con la parola-segnale né con particolari segni grafici in linea col testo il luogo dell'integrazione. Si vedano gli esempi seguenti di integrazioni interlineari: f. 56r = 13.2 e 15.1 *britta^Nnia*; f. 58r = 19.2 *milites^{Ne} scire* (per *militesve adscire*? la congettura è di Wex); f. 58r = 20.3 *circumdatae^{et}tanta* (forse l'integrazione è erronea); f. 63v = 38.2 *compertum^{et}exacta*. In tutti questi casi, il luogo dell'integrazione va desunto dalla posizione nell'interlinea della

lettera o della parola integrata.

Soltanto al f. 58v = 22.2, dove la parola da integrare è collocata a margine, il luogo dell'integrazione è segnalato da un punto: cfr. *nullum agricola* (il punto è al di sopra di *a-*), in marg. *·ab* (il punto è a fianco di *ab*)¹¹⁷.

Anche Agr. 31.4 – dove credo si trovi un buon esempio di omissione-integrazione con parola-segnale ripetuta – dimostra che questo tipo di correzione precede l'Hersfeldense. Qui, al f. 61r, compare la scrittura *inlibertatem noninpaenitentiam laturi*, da leggersi in *<paenitentiam> libertatem non [in paenitentiam] laturi*, anche se nessun segno suffraga l'ipotesi. Questo fatto, insieme con le tracce di *scriptio continua*, sembra indicare che il copista dell'Hersfeldense trovò la correzione già nel suo modello.

Nell'edizione di Delz Agr. 31.4 suona così: *nos integri et indomiti et in libertatem, non in paenitentiam † laturi † primo statim congressu ostendamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit*.

In luogo di *laturi* (già collocato tra croci da Furneaux, Gudeman e Ogilvie) Delz propone in apparato *iurati*. La lezione tradita era invece conservata da Lenchantin de Gubernatis e Köstermann, ma con due diverse interpretazioni: per il primo, sarebbe sottinteso *nos*¹¹⁸, per il secondo, *arma*¹¹⁹. Un'altra interpretazione ancora è quella di De Witt, secondo il quale il participio *laturi* sarebbe stato usato da Tacito intransitivamente, col significato di "prone by nature"¹²⁰.

Una tale varietà di opinioni sembra di per se stessa indicare che il tratto *in libertatem non in paenitentiam laturi* è inaccettabile, così come lo ha del resto

¹¹⁷ Annibaldi attribuisce al correttore questa integrazione, che a me sembra invece di prima mano (copista e correttore integrano con modalità identiche). Come si è detto, il punto è usato anche per segnalare alcune correzioni; in teoria, pertanto, *ab* potrebbe essere letto come correzione di *a-*, anziché come integrazione. Qui viene in aiuto il senso, ma che fare in testi di meno ovvia interpretazione? Forse proprio per evitare equivoci fra correzione e integrazione (per le integrazioni interlineari cfr. *supra*, n. 66) alcuni copisti particolarmente scrupolosi non si accontentarono di un contrassegno grafico, ma ripeterono a fianco della parola integrata la parola-segnale (in linea col testo o a margine o nell'interlinea o talvolta in una sede e talvolta in un'altra?).

¹¹⁸ Così già Mignonette Spilman, *Some Notes on the "Agricola" of Tacitus*, "CPh" 24, 1929, 392-393 (con supporto di Nep. *Dat.* 4.8 *quem procul conspiciens ad se ferentem pertimescit*): il senso di *in libertatem non in paenitentiam laturi* sarebbe "who are going to carry on to liberty, not to regret for our action". Ma per G. Liberman (*La critique du texte de Tacite vue de l'Agricola*, in *Actes du Colloque "Présence de Tacite". 11, 12 octobre 1991. Hommage au Professeur G. Radke*, édité par R. Chevallier et R. Poignault, Tours 1992, 154) "sous-entendre *nos*... crée une expression absurde, dépourvue de sens (**in libertatem se ferre*)".

¹¹⁹ Così già J. Elmore, *Three Notes on Tacitus' Agricola*, "CJ" 13, 1917-18, 213-14.

¹²⁰ N. W. De Witt, *Mr. Elmore's three Passages of Tacitus' Agricola*, *ibidem*, 373-374. Si tratterebbe di un uso "pardonable only in a poetic passage".

giudicato la maggior parte degli studiosi. L'emendamento *iurati* ad opera di Delz fa parte di una lunghissima serie di interventi sul testo: di volta in volta si sono mutate le parole *laturi* o *paenitentiam* o *libertatem*; si è ritoccata o espunta la preposizione *in* in un luogo o in entrambi; si è mutato o trasposto *non*; si sono effettuate qua e là integrazioni di diverso tipo; si sono cumulati l'un l'altro, nella maggior parte dei casi, questi rimedi congetturali.

Ecco un elenco non esaustivo¹²¹:

in libertatem non in praesentiam laturi Puteolanus; *libertatem non in praesentia inlaturis* Rhenanus; *in libertatem non in p. r. (populi Romani) servitium nati* Muretus; *libertatem non in praesentia laturi* (o *libertatem non in praesenti ablaturi* vel *illaturi*) Lipsius; *minui libertatem non in praesentia laturi* (o *libertatem non <imperio> in praesentia mutaturi*) Acidalius; *libertatem nunc demum periclitaturi* (o *libertatem omnem in procinctu laturi*) Gronovius; *libertatem in praemium laturi non* Ernesti; *in libertatem non in praedam certaturi* Brotier; *in libertatem non in paenitentiam vindicaturi* Wahl; *in libertatem non in paenitentiam <arma> laturi* Mohr; *in libertatem non in paenitentiam laboraturi* Wex; *in libertatem non in paenitentiam bellaturi* Koch; *in libertatem non in paenitentiam laturi <arma>* Ritter; *in libertatem non in patientiam bellaturi* Wölfflin; *libertatem impune temptatam ulturi* Schömann; *in libertate non in paenitentia bellaturi* Nipperdey; *in libertatem non in paenitentiam bellaturis* Peter; *libertatem non paenitentiam allaturi* Andresen; *in libertatem non in paenitentiam maturi* Schöne; *in libertatem non in paenitentiam <nos> laturi* Meister; *in libertatem <rem> non in paenitentiam laturi* Tucker; *in libertatem non in paenitentiam aemulaturi* Borleffs; *in libertatem non in paenitentiam ituri* Breithaupt; *in libertatem non in paenitentiam educati* Ogilvie-Richmond; *in libertatem non in poenam certaturi* Wellesley¹²²; *in libertatem non in paenitentiam parati* Murgia; *in libertatem non in potentiam bellaturi* Liberman¹²³.

¹²¹ Ometto la folla di *nugae* che si trova in molte edizioni secentesche e settecentesche e non distinguo fra le congetture che compaiono nel testo e quelle avanzate in nota o in apparato o in altra sede. Ho cercato per quanto possibile di controllare la paternità di ciascuna congettura (gli editori le attribuiscono qualche volta a studiosi diversi, forse perché questi vi sono giunti indipendentemente); quando non ci sono riuscita, mi sono attenuta alla rivendicazione più credibile.

¹²² Wellesley 1969, 266: "We (Caledonians) who are going to fight to preserve our liberty, not (like the conquered) to exact retribution (for injuries already suffered)". Ogilvie giudicherà la proposta del suo recensore "a great improvement", poiché "the natural opposite to *libertas* is *poena*"; di per se stesso *paenitentia* può equivalere a "submission", ma il contesto induce a considerarlo quale esempio di "monastic corruption" (*An Interim Report on Tacitus' Agricola*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.33.3, hrsg. von W. Haase, Berlin-New York 1991, 1722).

¹²³ Liberman 1992, 154: l'autore accoglie da Ogilvie l'interpretazione di *paenitentiam* come errore di un monaco copista, discute gli emendamenti proposti da Brotier e Wellesley e conclude: "je préférerais de beaucoup l'opposition entre la lutte pour la liberté et l'indépendance et celle pour l'accroissement du pouvoir et l'extension de la domination".

Nella congerie di interventi, sembra distinguersi per efficacia la scrittura di Haase *libertatem in paenitentiam non laturo*, che conferisce al discorso di Calgaco il significato seguente: “Noi inviolati e indomiti e indisponibili a offrire in espiazione la libertà¹²⁴ mostriamo subito al primo scontro quali difensori si sia tenuti in serbo la Caledonia”. I vantaggi offerti da questa *constitutio textus* sono molti:

1) Si fa più stretto e più logico il rapporto con le parole dette poco prima da Calgaco (31.3): *uirtus porro ac ferocia subiectionum ingrata imperantibus... ita sublata spe ueniae tandem sumite animum, tam quibus salus quam quibus gloria carissima est*; è inutile che i Caledoni, non potendo sperare di essere perdonati dai Romani per la dura lotta sferrata contro di loro, offrano in segno di pentimento la propria libertà.

2) Il participio *laturo* trova in *libertatem* un oggetto plausibile.

3) Viene a cadere l'antitesi assai dubbia che i testi comunemente editi postulano tra parole non antitetiche, quali *libertatem* e *paenitentiam*¹²⁵.

4) L'anteposizione di *non* a *laturo* produce un'efficace serie di attributi determinati in negativo dal prefisso *in* e da *non*: cfr. *integri et indomiti et... non laturo*.

5) Dal punto di vista formale l'enunciato *libertatem in paenitentiam non laturo* si configura come una sorta di mosaico di espressioni tacitiane: il participio *laturo* con l'accusativo nel senso di “recare” un oggetto immateriale è in *ann.* 15.29.1 *laturumque nouum Caesari decus* e in *hist.* 1.19.2 *illi auctoritatem senatus hic dignationem Caesaris laturo*; sia l'oggetto immateriale sia il moto a luogo si trovano espressi col verbo *ferre* in *ann.* 12.2.3 *claritudinem Caesarum aliam in domum ferret*; il moto a luogo figurato in *paenitentiam* si trova in *hist.* 2.63.1 *in paenitentiam uersus*, 4.37.2 *mutati in paenitentiam* ecc.; il sostantivo *libertatem* è accompagnato da *in* e accusativo in *hist.* 2.38.1 *uictam armis libertatem in dominationem uerterunt*.

¹²⁴ Ossia, a offrire la libertà in segno di pentimento per l'offensiva che i Caledoni avevano sferrato contro i Romani: *in paenitentiam* sarebbe complemento di scopo o moto a luogo figurato.

¹²⁵ Non a caso molti cercarono di dare basi più solide all'antitesi, mutando *paenitentiam* in *praedam* o *patientiam* o *poenam* o *potentiam*. Quale esempio delle difficoltà e delle forzature cui sono costretti gli interpreti che accolgono l'antitesi *paenitentiam/libertatem*, si veda la traduzione di Gölzer (che accoglie la congettura di Andresen *libertatem, non paenitentiam allaturo*, segnando però la corruzione): “nous qui allons apporter au combat notre esprit d'indépendance et non des regrets” (così anche Saint-Denis, il quale cerca di chiarire in nota che si tratta del “regret de la liberté perdue”). G. Capaldi (Tacito, *Vita di Agricola*, Torino 1982) accoglie da Koch *in libertatem non in poenitentiam bellaturo* e traduce “noi... pronti a combattere per la libertà e non già per la nostra rovina”, commentando così: “alla lettera ‘per pentirci’, ‘per subire la pena’ dell’ardimento, ovvero ‘per rimpiangere’ la libertà perduta”.

Tuttavia, nonostante i numerosi e importanti punti a favore di *libertatem in paenitentiam non laturo*, resta un elemento di perplessità circa il meccanismo genetico degli errori: come è possibile che quella scrittura sia degenerata nel trådito dai codici *in libertatem non in paenitentiam laturo*?

Azzardo un'ipotesi. Alla luce di altri luoghi dell'Hersfeldense, nasce il sospetto che *in*² sia stato intenzionalmente ripetuto da un copista, per segnalare che dopo *in*¹ si doveva integrare la parola *paenitentiam*, in un primo momento da lui stesso dimenticata. Ecco il testo che consegue all'ipotesi: *nos integri et indomiti et in <paenitentiam> libertatem non [in paenitentiam] laturo primo statim congressu ostendamus quos sibi Caledonia uiros seposuerit.*

La sola differenza di questa scrittura rispetto a quella di Haase è la collocazione di tre parole: *in paenitentiam libertatem* contro *libertatem in paenitentiam*. Essa sembra però produrre sul contesto un migliore effetto stilistico, rendendo più spiccata l'allitterazione di *in* (*integri et indomiti et in paenitentiam*) e di *l* (*libertatem non laturo*)¹²⁶.

8. Antiche integrazioni con ripetizione di una parola-segnale nella Germania.

Anche un celeberrimo passo della *Germania* lascia trasparire la presenza di un'antica integrazione con ripetizione della parola-segnale. Il passo è molto controverso né potrebbe essere altrimenti, se è vera l'ipotesi che qui, come altrove, si è verificato l'intervento correttivo di un copista, non più compreso dai successori.

Perret (Paris 1949¹) ha costituito così *Germ.* 33.3: *Maneat, quaeso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando [urgentibus] imperii fatis nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam.*

Su *urgentibus* la tradizione manoscritta è incerta: *urgentibus iam* hanno il Vaticanus 1862 (V), il Leidensis Perizonianus Q. 21 (L), l'Aesinas (E); *in urgentibus* hanno il Vaticanus 1518 (I), il Neapolitanus IV C 21 (N), il Parisinus N. A. 1180 (p), il Marcianus 4266 (M); *in uergentibus* ha l'Arun-delianus 277 (a); *in gentibus* hanno il Vindobonensis s. n. 2960 (W) e il Monacensis 5307 (m); *igentibus* ha scritto nell'interlinea il copista di N; *in*

¹²⁶ Quale possibile alternativa a *in paenitentiam libertatem non laturo* P. P. Fornaro, che ha letto e discusso con me questo lavoro, suggerisce *libertatem non paenitentiam inlaturo* ("intenzionati a portare in campo l'arma della libertà, non il rimpianto dell'assoggettato"). La locuzione *libertatem inferre* sarebbe stata usata in luogo di quelle consuete *arma inferre* o *signa inferre* per sottolineare il pensiero, comune a Tacito e a Calgaco, che la *libertas* è l'arma più terribile dei barbari. Quanto alla genesi dell'errore, *in*, dapprima omissso per aplografia dopo la -m finale di *paenitentiam* e poi integrato a margine, sarebbe successivamente 'risalito' davanti a *libertatem* e a *paenitentiam*.

ingentibus hanno le Notae Cantiliacenses (C)¹²⁷.

L'espunzione di *urgentibus* ad opera di Perret (la proposta era già stata avanzata nel 1883 da Brunot) è una fra le molte scelte editoriali cui hanno dato luogo le discordanze fra i codici (aggravate dall'incertezza dello stemma)¹²⁸. Pochi hanno accolto integralmente l'una o l'altra lezione manoscritta, stampando *in urgentibus* (così l'*editio princeps*, la Spirensis del 1470, e alcune edizioni antiche esemplate su di essa) oppure *urgentibus iam* (così Lenchantin de Gubernatis). La maggior parte degli editori e degli studiosi è invece intervenuta con espunzioni o emendamenti: *urgentibus* Rhenanus (così, sulla sua scia, la maggioranza degli editori: si vedano, tra i più recenti, Köstermann, Winterbottom, Önnersfors e Lund)¹²⁹; *uergentibus* Lipsius; *uigentibus* Huet; *ingruentibus* Wölfflin e Bährens; *in [gentibus]* Robinson.

Nella vastissima bibliografia accumulatasi su questo passo, spiccano per acume i lavori di Robinson e di Perret. Il primo confutò *urgentibus* perché questa scrittura dà adito a due interpretazioni diametralmente opposte di *imperii fatis* ("with the doom of the empire swooping down" oppure "with the destiny of the empire, to rule the world, sweeping on to fulfilment")¹³⁰ e

¹²⁷ Le sigle sono quelle dell'edizione di Perret (non ho raggruppato i codici in classi, date le divergenze esistenti in proposito fra gli studiosi). Ho ommesso dall'elenco altri manoscritti, comunemente considerati di scarso valore, che consentono con l'una o con l'altra delle lezioni sopra riportate.

¹²⁸ Cfr. per lo *status quaestionis* la prefazione di Winterbottom all'edizione delle opere minori di Tacito (Oxford 1975), VII-IX, e *Texts and Transmission*, cit., 410-411; la *Praefatio* dell'edizione della *Germania* di Önnersfors (Stuttgart 1983), V-VI; H. Heubner, *Die Überlieferung der Germania des Tacitus*, in *Beiträge zum Verständnis der Germania des Tacitus*, hrsg. von H. Jankuhn und D. Timpe, Göttingen 1989, 16-26. Ma Önnersfors e Heubner sembrano attribuire una troppo scarsa considerazione alle ricerche stemmatiche di Winterbottom (*The Manuscript Tradition of Tacitus' Germania*, "CPh" 70, 1975, 1-7) e di Murgia (1977, 326-338).

¹²⁹ Tra i pochi che dissentono dall'espunzione di *iam*¹ ad opera di Rhenanus e difendono il testo di Lenchantin de Gubernatis *urgentibus iam imperii fatis nihil iam*, cfr. P. Magno, *Note à propos d'un passage controversé de Tacite, Germanie XXXIII: urgentibus imperii fatis*, "LEC" 49, 1981, 322-323. Tra i molti che invece sostengono l'impossibilità di due *iam*, cfr. Ghislaine Viré, *Urgentibus imperii fatis (Tacite, Germanie, XXXIII)*, "LEC" 47, 1979, 326 (Tacito non utilizza mai due volte *iam* nella stessa frase, se non con la locuzione *iam iamque*), e P. P. Fornaro, *L'invasione del testimone. Saggio su due luoghi controversi (Lucr. V 1442; Tac. Germ. XXXIII 3)*, Torino 1983, 44-46. Diversa da quella di Rhenanus la scelta di E. Wolff, che ha accolto il primo *iam* e secluso il secondo.

¹³⁰ Robinson 1935, 308. Per un'ampia rassegna delle due interpretazioni (che si succedono con una certa monotonia e non senza motivazioni ideologiche, prima e dopo Robinson) cfr. A. A. Lund, *Kritischer Forschungsbericht zur Germania des Tacitus*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.33.3, hrsg. von W. Haase, Berlin-New York 1991, 2127-2147.

perché ha un'autorità nettamente inferiore a *in gentibus*, essendo attestata con varianti dalle famiglie di codici meno fedeli. La lezione *in gentibus* è "the better tradition, *gentibus* being merely a repetition of the same word in the preceding line"; *urgentibus* sarà un malriuscito tentativo di correzione ad opera di qualche copista (magari suggestionato – potremmo aggiungere – dal ricordo del nesso tra *fatum* e *urgere* in Virgilio o Livio o Lucano)¹³¹. Di qui il testo stabilito da Robinson in [*gentibus*] *imperii fatis*, che l'editore non riuscì però a suffragare con altri esempi tacitiani di *praestare aliquid in aliqua re*¹³².

A sua volta Perret, convinto delle buone ragioni di Robinson su *gentibus* e *urgentibus* (ripetizione erronea la prima parola e zeppa la seconda), ma non del testo da lui costituito in [*gentibus*] *imperii fatis*¹³³, concentrò l'analisi su *in*, avanzando l'ipotesi seguente: questa preposizione non è lezione autentica, ma è stata aggiunta da qualche copista per arrangiare l'incomprensibile *gentibus*; qualcun altro ha poi mutato *in gentibus* in *urgentibus* (forse influenzato dall'equivalenza grafica di *in* e *ur*)¹³⁴; il doppio *in gentibus/urgentibus* (con *ur* sopra *in*) è infine confluito nell'Hersfeldense¹³⁵.

Il testo stampato da Perret [*urgentibus*] *imperii fatis* (col dativo *fatis* dipendente da *nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam*: "aux destins de l'Empire la fortune ne peut désormais faire plus beau

¹³¹ Le osservazioni di Robinson si trovano a p. 108 (secondo lo studioso, da *in urgentibus* sarebbe poi nata in alcuni codici la 'correzione' *urgentibus iam*; cfr. in proposito Fornaro 1983, 45: il primo *iam* va interpretato come "variante dell'*in* e non semplice dittografia della sillaba successiva *im*"). Che il punto di partenza per qualunque intervento sul testo debba essere *in gentibus*, e non *urgentibus*, appare confermato dalle recenti ricerche stemmatiche di Murgia (1977, 326-335): esse hanno fortemente incrementato il valore di *W*, che attesta *in gentibus*. La correzione (antica o umanistica) *urgentibus* sarà stata esemplata su qualcuno dei molti passi che presentano il nesso tra *fatum* e *urgere*: Liv. 5.36.6 *iam urgentibus Romanam urbem fatis*; 5.22.8 *iam fato quoque urgente* (si noti, in entrambi i luoghi, la presenza di *iam*); 22.43.9 *urgente fato*; Verg. Aen. 2.653 *fatoque urgenti incumbere*; 11.587 *fatis urgetur acerbis*; Lucan. 8.23 *fatisque prioribus urget*; 10.30 *fatis urgentibus acus*. Probabilmente il ricordo di questi luoghi, oltre a dar origine alla correzione, ne ha poi garantito il successo presso la maggior parte degli studiosi.

¹³² La debolezza di Cic. *epist.* 1.9.5 e Suet. *Aug.* 89.1, citati a sostegno, è riconosciuta in nota dallo stesso Robinson (308).

¹³³ Perret 1950, 83, n. 2, interpreta "en ce qui concerne les destins de l'empire", ma trova poco naturale il movimento della frase.

¹³⁴ La confusione fra *urgentibus* e *ingentibus* si trova anche nelle tradizioni manoscritte di Stat. *Theb.* 5.143 e 6.827, Sil. 15.129, Flor. *epit.* 2.20.6 ecc. Numerosi i mutamenti congetturali di *ingens* in *urgens* proposti dagli studiosi: Calv. *Carm.* frg. 11, Petron. 101.11, Sil. 2.255, Dracont. *Romul.* 8.203 ecc.

¹³⁵ Perret 1950, 83-84. L'autore non si sofferma né su *iam* né su *uurgentibus*, considerandoli evidentemente ulteriori corrottele.

cadeau que la discorde entre ses ennemis”)¹³⁶ non ha trovato buona accoglienza fra gli studiosi o perché è stato confuso con *in imperii fatis* di Robinson¹³⁷ o perché si è creduto che il pensiero di Tacito, senza *urgentibus*, risultasse impoverito¹³⁸ o perché ha destato qualche sospetto di tautologia, quasi che *imperii fatis* fosse “una semplice amplificazione concettuale” di *fortuna*¹³⁹.

Esso appare però suffragato da *hist. 2.1 Struebat iam fortuna in diuersa parte terrarum initia causasque imperio*. Qui, in modo tanto inatteso quanto significativo, Tacito ha usato non il genitivo *imperii* (“la fortuna preparava ormai... inizi e cause dell'impero”), ma il dativo *imperio* (“la fortuna preparava ormai... inizi e cause all'impero”)¹⁴⁰. L'impero, dunque, non è l'og-

¹³⁶ Così suona la traduzione di Perret nell'edizione del 1967 (90). Giustamente Viré (1979, 320) osserva che in questo testo “le mot *fatis* doit être rattaché directement au verbe *praestare* et l'expression est neutre dans la mesure où elle ne traduit aucune intention particulière de Tacit”. Sul valore neutro di *fatum* come “destiny”, anche se si accoglie *urgentibus*, insistette già J. M. C. Toynbee (*Two Notes on Tacitus. II. 'urgentibus imperii fatis'*, *Germania* 33, “CR” 58, 1944, 41-42, con ampia raccolta di passi tacitiani): “there is surely no need to maintain, with Andresen and Anderson, that *urgentibus imperii fatis* is exactly equivalent to what, in fact, Tacitus has not written, i. e. *urgentibus imperium fatis*”.

¹³⁷ Così V. Pöschl (*Tacitus und der Untergang des römischen Reiches*, “WS” 69, 1956, 310-320), il quale attribuisce *in imperii fatis* anche a Perret, oltre che a Robinson, per poi sostenere che il testo “kein Latin ist”, e A. Rostagni (*Cronache e commenti*, “RFIC”, n. s. 34, 1956, 441), secondo il quale *in imperii fatis* “sembra bensì potersi metodicamente ottenere dalle varianti della tradizione manoscritta”, ma è inaccettabile perché elimina “la radice principale del problema”; meglio il testo volgato, che, alludendo alla fine dell'impero, “non è poi così misterioso ed ambiguo come generalmente appare”.

¹³⁸ Viré 1979, 325-326, per la quale sia la forma *in imperii fatis* sia quella *imperii fatis* producono “un texte correct et suffisant”, ma non rendono “la richesse de la pensée et de l'expression caractéristiques des oeuvres de Tacite”: va perciò accolto *urgentibus*.

¹³⁹ Fornaro 1983, 45. L'autore difendeva in questa sede *uergentibus*, ma tende ora ad accogliere il testo di Perret, come mi ha comunicato, sia perché al senso tacitano basta *iam* (“c'è tutta la rassegna di Tacito per un impero che ha cessato d'espandersi, ma nulla di più; *urgentibus* o *uergentibus* sono inutile espansione retorica”) sia in base ad altri luoghi enigmaticamente giocati sul rapporto tra fato e fortuna: *Agr. 13.3 diuus Claudius auctor iterati operis, transuectis legionibus auxiliisque et adsumpto in partem rerum Vespasiano, quod initium uenturae mox fortunae fuit: domitae gentes, capti reges et monstratus fatis Vespasianus* (qui *fatis* è probabilmente un dativo d'agente); *hist. 1.10 occulta fati et ostentis ac responsis destinatum Vespasiano liberisque eius imperium post fortunam credidimus* ecc. Una breve rassegna degli studi più significativi sul rapporto tra *fatum* e *fortuna* in Tacito si trova in G. Forni-F. Galli, *Taciti De origine et situ Germanorum*, Roma 1964, 159. Si veda, in ultimo, L. Delatte, *Défense de la philologie et d'autres choses*, in *Serta Leodiensa II, Mélanges publiés par les Classiques de Liège à l'occasion du 175^e anniversaire de l'Université*, Liège 1992, 73-83, dove si discute l'ambiguità del concetto tacitano di *fatum* in base ad *ann. 6.22* e *4.20*.

¹⁴⁰ Sull'uso tacitano di strutture sintattiche inaspettate cfr. F. Klingner, *Beobach-*

getto, bensì il destinatario dell'azione della fortuna. A favore dell'impero essa opera, secondo l'auspicio di Tacito, anche in *Germ.* 33.3, dove l'espressione *imperii fatis* produce un sovrappiù di enigmatica tensione rispetto al semplice *imperio* di *hist.* 2.1.

Un altro dativo, in un contesto simile a quello di *Germ.* 33.3, si trova in *Agr.* 44.3: *quippe et uera bona, quae in uirtutibus sita sunt, impleuerat, et consulari ac triumphalibus ornamentis praedito quid aliud adstruere fortuna poterat?* Già Büchner, ragionando sulla somiglianza fra i due passi (cfr. *quid aliud adstruere fortuna poterat* e *nihil iam praestare fortuna maius potest*), avanzò il sospetto che, come *praedito*, così anche *urgentibus... fatis* fosse un dativo, anziché un ablativo assoluto, secondo l'opinione prevalente¹⁴¹. Pöschl gli obiettò che il dativo era da escludersi sia per l'esistenza delle formule fisse all'ablativo *fatibus urgentibus* e *fato urgente* sia perché, dato il significato 'pessimistico' di *urgentibus*, il verbo più adatto sarebbe stato non *praestare*, bensì *opponere*¹⁴². Entrambi gli argomenti di Pöschl sono però superati dall'espunzione di *urgentibus* ad opera di Perret.

In conclusione, il testo di quest'ultimo *quando imperii fatis nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam* appare del tutto soddisfacente. Debole, invece, la spiegazione di *in* quale aggiunta atta ad arrangiare *gentibus*¹⁴³. Con molta probabilità, questa preposizione non è un arrangiamento, bensì un'integrazione: dopo *duretque* un copista ha dimenticato *in*, ma lo ha integrato poco dopo, scrivendo in linea col testo sia *in* sia la parola seguente *gentibus*, con funzione di parola-segnale¹⁴⁴.

tungen über Sprache und Stil des Tacitus am Anfang des 13. Annalenbuches, "Hermes" 83, 1955, 187-200.

¹⁴¹ Publius Cornelius Tacitus, *Die historischen Versuche. Agricola. Germania. Dialogus*, übersetzt und herausgegeben von K. Büchner, Stuttgart 1955, 296.

¹⁴² Pöschl 1956, 312, n. 8. Già R. Heinze, *Urgentibus imperii fatis* (*Tac. Germ. C.* 33), in *Vom Geist des Römertums*, hrsg. von E. Burck, Leipzig-Berlin 1938, 268, aveva escluso a causa del significato negativo di *urgentibus* "die Verbindung von *urgentibus fatis* als Dativ mit *praestare*". Sulla tendenza dei 'pessimisti' a considerare *urgentibus... fatis* quale ablativo assoluto e invece degli 'ottimisti' a considerarlo quale dativo, si veda la lucida messa a punto di Lund 1991, 2146-2147 (sono qui esposte anche le diverse interpretazioni che gli uni e gli altri danno di *nihil ... maius*).

¹⁴³ La locuzione *in gentibus imperii fatis* è poco più perspicua di *gentibus imperii fatis*. Diverso sarebbe il caso di *ingentibus imperii fatis*, ma *ingentibus* si trova soltanto nell'interlinea di N e va interpretato quale 'correzione' di *in gentibus* (simile l'origine di *in ingentibus* in C).

¹⁴⁴ Risulta così spiegata la ripetizione di *gentibus*, su cui esprimeva dubbi Viré (1979, 325), "étant donné que l'insertion d'un membre de phrase antérieur se produit beaucoup plus rarement qu'un saut du même au même et que, dans les très rares cas où ce phénomène a lieu, l'addition porte généralement sur plus d'un mot".

La *constitutio textus* risultante da questa ipotesi è la seguente: *Maneat, quaeso, duretque <in> gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando [in gentibus] imperii fatis nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam.*

Una conferma giunge dall'*usus* di Tacito. Nelle sue opere le espressioni di luogo dipendenti da *durare* (nel senso di *diu esse*) non si trovano mai costruite col dativo o coll'abl. semplice, bensì con *in* e l'ablativo (*ann.* 2.76.3 *nec duraturos in partibus centuriones militesque*) o *apud* e l'accusativo (*ann.* 14.26.2 *durante apud quosdam fauore Arsacidarum*). Il verbo *manere*, invece, regge qualche volta il dativo, qualche altra *in* e l'ablativo. La prima costruzione, più frequente, sembra avvicinarsi a un dativo di possesso ("qualcosa resta a qualcuno" = "qualcuno ha ancora qualcosa": *ann.* 4.18.2 *neque mansurum Tiberio imperium*; 11.26.2 *mansuram eandem Messalinae potentiam*; 14.51.2 *ciuitati grande desiderium eius mansit*; *hist.* 1.5.2 *maneabat plerisque militum conscientia*; 1.71.2 *mansitque Celso... fides ecc.*). La seconda costruzione, più rara, sembra preferita da Tacito nei momenti di maggiore intensità emotiva, quando il senso è "qualcosa resta dentro di me": si vedano *Agr.* 46.4 *Quicquid ex Agricola amauius... manet mansurumque est in animis hominum* e *dial.* 9.4 *mansurum in animo cuiusquam beneficium*¹⁴⁵.

Germ. 33.3 è un luogo emotivamente intenso. Anche qui, perciò, con molta probabilità Tacito, anziché usare con *maneat* il dativo *gentibus*, collegando a questo per zeugma *duret*¹⁴⁶, ha costruito la coppia sinonimica *maneat duretque* con lo stato in luogo *in gentibus*.

Più incerta in *Germ.* 37.5-6 l'ipotesi di un'omissione-integrazione (con parola-segnale ripetuta) ad opera di qualche copista. Nel testo di Robinson il passo (che tratta della *Germanorum libertas* e delle gravi difficoltà di Roma a domarla) suona così: *mox ingentes C. Caesaris minae in ludibrium uersae. Inde otium, donec occasione discordiae nostrae et ciuilium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectauere, ac rursus pulsi; nam proximis temporibus triumphati magis quam uicti sunt.*

Qui *nam* è attestato da WmN, mentre VEILMp hanno *inde* (ma VE registrano anche la variante *nam*, mentre in L *inde* è trasposto davanti a *pulsi*). Le edizioni antiche stampano tutte *inde*; nelle edizioni moderne compare invece ora l'una ora l'altra lezione. Oltre a Robinson, accolgono *nam* Furneaux-Anderson, Perret e Winterbottom. Accolgono invece *inde* Gölzer, Köster-

¹⁴⁵ Ho cercato queste e altre occorrenze nel *Lexicon Taciteum*, edd. A. Gerber et A. Greef, Lipsiae 1903, e in *Concordantia Tacitea. A Concordance to Tacitus*, edd. D. R. Blackman and G. G. Betts, 2 voll., Hildesheim 1986.

¹⁴⁶ I commentatori sembrano sottintendere questa interpretazione, ma gli *urgentia imperii fata* hanno fin qui offuscato i meno urgenti problemi sintattici di *maneat duretque gentibus*.

mann (che però propone in apparato *ac rursus pulsus inde etiam*, mutando *nam* in *etiam*), Lenchantin de Gubernatis, Önnerrfors e Lund; traspongono, sulla scia di L., *inde* davanti a *pulsus* Halm, Wolff e Gudeman¹⁴⁷; lo espunge Castiglioni¹⁴⁸.

Robinson considera *nam* lezione autentica; *inde* sarebbe la ripetizione dell'*inde* precedente, commessa accidentalmente da uno scriba del XV secolo e dallo stesso corretta in *nam*¹⁴⁹. Con questa congiunzione Tacito avrebbe voluto esprimere il pensiero seguente: "I make no mention of any later reputed Roman victory over the Germans, for in recent times they were triumphed over rather than conquered"¹⁵⁰. Ma il ragionamento sembra troppo complesso per poter essere contenuto in un semplice *nam*.

Convince invece la spiegazione del secondo *inde*, offerto da una parte dei manoscritti, quale ripetizione del primo ad opera di un copista: dopo *ac rursus pulsus*, infatti, l'avverbio locale *inde* appare del tutto superfluo, essendo ovvio che i Germani sono stati cacciati via "di lì", ossia dalle Gallie (non a caso Castiglioni proponeva di espungere *inde*). È però legittimo chiedersi se la ripetizione sia stata involontaria, come crede Robinson, o invece intenzionale, come è accaduto in altri luoghi dell'*Hersfeldense*¹⁵¹. In termini più precisi: *inde* si può interpretare come la parola-segnaletto che indica un'integrazione? E integrazione di che cosa?

¹⁴⁷ Per evitare che *inde*, avverbio di luogo, sia interpretato in senso temporale data la vicinanza di *proximis temporibus* (Gudeman 1928, 391).

¹⁴⁸ Lenchantin de Gubernatis registra in apparato la proposta di Castiglioni, senza indicare il luogo da cui l'ha desunta; si tratta forse di un suggerimento personale.

¹⁴⁹ Robinson 1935, 113-114.

¹⁵⁰ *Ibidem*, 313 (si allude al trionfo celebrato da Domiziano sui Catti: *Agr. 39.1 inerat conscientia derisui fuisse nuper falsum e Germania triumphum*). Così anche Perret 1950, che interpreta *nam* come "je ne parle pas du présent, car", e S. Mariotti, secondo il quale "il *nam* iniziale, certo preferibile all'*inde* di alcuni codici, sottintende qualcosa come: 'delle ultime vicende non parlo'" (Tacito, *La Germania*, Torino 1982, 58). A difesa di *nam*, N. W. Bruun (*Annotationes criticae in Taciti Germaniam*, "SO" 51, 1976, 139-141) cita *ann. 14.12.4 nam Silana fato functa erat*; qui, però, il pensiero sottinteso *Silanae poenam remittere Nero non potuit* sembra più facilmente desumibile dal contesto.

¹⁵¹ Non a caso Perret 1950, 61, obietta a Robinson che ripetizioni di questo genere "ne se produisent jamais à une telle distance". Ma le spiegazioni di *inde*² che egli oppone a quella di Robinson sono scarsamente verisimili: 1) "Il nous semble par contre... qu'on s'explique assez bien l'apposition de *inde* par un lecteur qui s'est étonné de trouver *pulsus* sans complément, n'a pas songé à mettre une pause après *pulsus*, n'a pas compris la vivacité du sous-entendu qu'il y a dans *nam* "; 2) "On ne peut... exclure entièrement la possibilité que le double ait une origine graphique": copista e correttore dell'*Hersfeldense* avrebbero letto uno *nam* e l'altro *inde*, perché nel loro modello (che impiega una *a* aperta simile a *u*) "*na* et *in* se ressemblent, et la ligature liant le dernier jambage de *a* au tilde notant *m* final aura pu évoquer un *d*".

La bipartizione manoscritta fra *inde* e *nam* e l'attestazione in alcuni codici di entrambe le lezioni farebbero supporre la presenza di *inde nam* già nell'Hersfeldense. Qui *inde*² segnalerebbe che dopo *inde*¹ si deve integrare la parola *nam*, ma la frase *inde nam otium* è altrettanto inaccettabile di *inde nam... triumphati magis quam uicti sunt*.

Forse, però, *nam* è corruzione di *iam*¹⁵² e la sequenza degli avvenimenti va ricostruita così:

1) Testo primitivo: *inde iam otium, donec occasione discordiae nostrae et ciuilium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectauere, ac rursus pulsi. proximis temporibus triumphati magis quam uicti sunt*.

2) Testo dopo l'omissione-integrazione di *iam* (con ripetizione della parola-segnale *inde*) ad opera di un copista: *inde otium donec occasione discordiae nostrae et ciuilium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectauere ac rursus pulsi inde iam proximis temporibus triumphati magis quam uicti sunt*.

3) Testo nella trascrizione dell'Hersfeldense: *inde otium donec occasione discordiae nostrae et ciuilium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectauere ac rursus pulsi inde nam proximis temporibus triumphati magis quam uicti sunt*. Qui un segno diacritico avrebbe indicato che *inde nam* era correzione: alcuni copisti avrebbero copiato entrambe le parole, altri avrebbero scelto una sola delle due, interpretando l'altra quale errore¹⁵³.

La ricostruzione può sembrare azzardata, ma si vedano gli esempi di *inde iam* o di *iam inde* o di *ergo iam* reperibili in Tacito: *ann.* 16.3.1 *consumebanturque ueteres opes quasi oblati, quas multos per annos prodigeret. quin et inde iam largiebatur*; *hist.* 1.11.1 *Aegyptum copiasque, quibus coerceretur, iam inde a diuo Augusto equites Romani obtinent*; *Germ.* 45.2 *ergo iam dextro Suebici maris litore Aestiorum gentes adluuntur*; *ann.* 14.11.3 *ergo non iam Nero... sed Seneca aduerso rumore erat*.

Infine, si rilegga il passo nella nuova *constitutio* da me proposta. Dopo *inde*, l'avverbio *iam* dà il senso dell'*otium* a lungo atteso e finalmente giunto: "Da quel momento in poi, finalmente, la quiete". Ma ben presto è di nuovo guerra: "finché, approfittando della nostra discordia e della guerra civile, espugnati gli accampamenti invernali delle legioni, attaccarono anche le Gallie". Segue il dato storico *ac rursus pulsi*, senza l'inutile specificazione *inde*. In chiusura, la frase a effetto *proximis temporibus triumphati magis quam uicti sunt*. Nessun *nam* a introdurla, in modo o troppo complicato o troppo banale, ma la secchezza dell'asindeto, che le restituisce icasticità e pathos.

¹⁵² Già Günther aveva congetturato *iam* per *nam*, scrivendo *pulsi iam* (così Halm nel *Commentarius criticus ad Germaniam* della sua terza edizione, 1880).

¹⁵³ Si veda il caso in parte simile di *atque/mores* trattato alle pp. 142-143.

9. Conclusioni.

Al termine di questo viaggio fra un passo e l'altro del *De grammaticis* di Svetonio e delle opere minori tacitiane, alla ricerca delle correzioni praticate dal copista dell'Hersfeldense o dai suoi predecessori, è forse possibile proporre alcune riflessioni metodologiche.

1) La celebre norma pasqualiana *recentiores non deteriores*, valida per la variantistica, lo è un po' meno per quanto riguarda la conservazione dei segni grafici: senza il frammento del IX secolo dell'*Agricola* con la sua fragile segnaletica, non più sopravvissuta nei codici umanistici, la nostra conoscenza del copista dell'Hersfeldense e delle sue consuetudini correttive sarebbe di gran lunga inferiore.

2) Ai fini della *constitutio textus* occorre conoscere non soltanto l'*usus* dell'autore, ma anche l'*usus* del copista che ne ha trasmesso l'opera; l'*alea* dell'emendamento sarà tanto meno *periculosa* quanto più avremo familiarizzato con quest'ultimo, studiando il maggior numero possibile di testi vergati da lui o dai copisti dello stesso *scriptorium*, ossia, in altri termini, studiando un'opera in stretto collegamento con le altre opere tradite dallo stesso manoscritto.

3) Le particolari integrazioni con parola-segnaletica rintracciabili nell'Hersfeldense, ma risalenti a qualche codice più antico¹⁵⁴, potrebbero indurre il sospetto che già quest'ultimo contenesse le opere accomunate da quel tipo di correzione (il *De grammaticis* di Svetonio, l'*Agricola* e la *Germania* di Tacito); il sospetto va però respinto, dal momento che le integrazioni con parola-segnaletica non possono essere attribuite alle tendenze personali di un copista, ma sembrano diffuse in molti tipi di tradizione. Scoprire quando e dove esse furono escogitate, come si diffusero e perché caddero in disuso è un obiettivo che vale la pena di perseguire, per meglio conoscere la storia della tradizione e costituire i testi in modo meno arbitrario.

Università di Torino

GIUSEPPINA MAGNALDI

¹⁵⁴ Forse quel manoscritto del V secolo in maiuscola corsiva a linee molto brevi – circa 13 lettere per linea – disposte su due colonne che Robinson (1935, 73-78) e Perret (1950, 76-89, e 1967, 46) postulano alle origini della tradizione. In esso sarebbe stato difficile integrare al di sopra delle linee o fra le colonne parole troppo lunghe: di qui la scelta di integrarle tutte in linea col testo?